



La Lint (il tiglio) dell'orafa Mastro7, consegnato al vincitore del Premio "Tönle Bintarn"



*Zboa Prüiadar an uantzegez
hèrtz, da schümma stòrdja vodar
Antonella Gasperi un von Mirco
Pergher hatt gebunnt in viarte
Gebinn Tönle Bintarn.*



Premio Tönle Bintarn per chi scrive in lingua cimbra

di Andrea Nicolussi Golo

Si legge poco si scrive tanto, troppo: affermazione frequente, ma azardata. Prima di tutto perché coloro che si pagano le bollette solo scrivendo libri e perciò meritevoli di essere chiamati *Scrittori*, non sono poi molti!

Che poi i lettori siano davvero così pochi come si dice, qualche dubbio in merito ce l'ho, non mi spiego altrimenti come mai, chiunque raggiunga un po' di notorietà in qualsiasi campo, dalle comparse in TV agli astronauti, si affretti a scrivere, o farsi scrivere, un libro; le case editrici non sono delle società di beneficenza, al loro tornaconto ci tengono, eccome! Quindi immagino che qualcuno i libri li compri!

Eppure, benché non ci sia abbondanza di scrittori degni di tale appellativo, sono comunque moltissimi quelli che scrivono e aspirano a diventare romanzieri e si scrive di tutto, senza rimorsi, e si concorre; i concorsi letterari per aspiranti scrittori sono centinaia, rari però, quelli che danno dignità alla scrittura e allo scrittore.

Ha ragioni del tutto diverse, invece, il concorso letterario in sola lingua cimbra "Tönle Bintarn" organizzato dal Kulturrinstitut Lusèrn con la partecipazione del Curatorium Cimbricum Veronensis e dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, arrivato alla sua quarta edizione.

Sono ragioni che hanno sì a che vedere con la scrittura, con l'aspirazione di mettere su carta le proprie emozioni e magari anche di vederle stampate in un libro, ma soprattutto hanno a che fare con ciò che si è, con quel senso di appartenenza che contraddistingue piccoli gruppi che hanno attraversato mille traversie. Scrivere in lingue che da poco tempo hanno assunto forme di scrittura standard non è per niente facile; quello che nelle lingue nazionali viene acqui-

sito sin dalle scuole elementari, grafia, sinonimi, forme verbali, per una lingua piccola, invece, sono continua scoperta. Ma nonostante le mille difficoltà coloro che scrivono in cimbro sono, per fortuna, ancora in molti e si scrive per raccontare sì, ma soprattutto per testimoniare; per affermare una lingua che vuole affrontare la sfida della modernità, parole antiche più di mille anni si piegano al volere di modernissimi computer. E si scrive bene, quando non benissimo, al punto da mettere in difficoltà una giuria esperta: la Presidente P. Cordin, Nadia Paolaz, E. Bidese, G. Rapelli, L. Panieri, che hanno avvertito la necessità di allargare la rosa dei premiati.

Al quinto posto allora c'è Sabrina Mosele, una giovane donna, che riscopre la lingua della madre. Quarto, Bruno Corradi, il pluripremiato poeta di Cerro Veronese. Al terzo posto *Borliarte storjen* di Debora Fabris, Ilaria Spagnolo, Franco Rigoni, Paolo Martello, Ivan Mosele e Lauro Tondello, un gruppo di amici altipianesi che sin dalla sua prima edizione hanno onorato con il loro impegno il Premio. Il secondo classificato è Remigius Geiser con il racconto *Khennast-to mich?* Inaspettati sono stati i nomi dei due vincitori del Premio Tönle Bintarn 2014: Antonella Gasperi e Mirco Pergher, con il breve ma commovente racconto *Zboa prüiadar*. Segnalati: Andrea Oxilia, Olivier Baumann e Adriano N. Golo. ■



Il gruppo dei vincitori del "Tönle Bintarn"



Il projet Ladin Hotel met ensema l Comun general de Fascia e i joegn hotelieres per fèr vegnir fora l valor enjontà de l'identità ladina per l teritorie e l'economia, con chela de endrezèr n marketing che l sie semper più identitèr, per se tor fora dai etres e sporjer calità sciantiva e originèla. Na rei de colaborazion che vel pontèr via endò da nef col “Projet joegn anti-crisa 2.0” olache se vel ge sporjer formazion e lurier ai joegn fasegn con chela de engaissèr neva feTURES profesionèles che les tole dant i ghesé e les se cruzie de la comunicazion.

Ladin Hotel, un cuore pieno di orgoglio per la nostra cultura

di Angela Pederiva

Il progetto Ladin Hotel nasce nel 2010 dalla collaborazione fra il Comune general de Fascia e i giovani albergatori fassani, sulla base di una riflessione comune riguardante il valore aggiunto che l'identità ladina può dare alla Val di Fassa, anche a livello economico.

Il progetto è frutto di un confronto costante fra gli operatori economici e gli enti di riferimento per la lingua e la cultura sul territorio, con l'intento di offrire all'ospite l'identità ladina, intesa come connubio fra le radici linguistiche e socioculturali del popolo ladino e la realtà economica predominante sul territorio, che è appunto quella turistica.

Si tratta di una sorta di marketing identitario che tuttavia non vende cultura, ma permette allo stesso hotelier ladino di conoscere, approfondire e offrire in modo consapevole la propria identità, che può diventare elemento di differenziazione e valore aggiunto unico e originale.

Già nell'Aisciuda Ladina 2010, evento organizzato dall'ufficio dei servizi linguistici e culturali del Comune general de Fascia e dal Museo Ladin con l'obiettivo di approfondire una differente tematica legata all'identità e al territorio, si sono concretizzati numerosi progetti e idee al fine di attuare l'idea



Logo Ladin Hotel disegnato dai ragazzi del liceo artistico – Scuola Ladina de Fascia



Logo Projet Joegn Anti-Crisa, progetto del piano giovani di zona “La Risola”

di Ladin Hotel.

Nel corso degli anni il progetto si è sviluppato e ad oggi conta più di 10 iniziative quali ad esempio: traduzioni di menù, testi e ricette; “Ciocoladin”, cioccolatino ladino simbolo di benvenuto per i clienti contenente un proverbio in ladino, testi informativi sull'identità, la lingua e la cultura ladina e tovaglette disegnate dai ragazzi del Liceo artistico di Pozza rappresentanti differenti animali da colorare con relativo nome in ladino (<http://www.comungeneraldefascia.tn.it/Aree-tematiche/I-servijes-linguistics-e-culturei/I-projec/Ladinhotel>).

Un nuovo progetto per questo 2015 – emerso dalla necessità degli albergatori di disporre di figure professionali per l'accoglienza che possano veicolare l'identità ladina e far conoscere la cultura e il territorio di Fassa agli ospiti – è un percorso di formazione e lavoro per i giovani, dove vengono acquisite le competenze necessarie per poi rispondere a tale esigenza.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra il Piano giovani di zona “La Risola”, Ladin Hotel, l'ufficio dei servizi linguistici e culturali del CGE, il Museo Ladin, l'APT, i comitati manifestazione e l'agenzia di animazione Glu, vuole quindi rispondere ad un bisogno di nuove figure professionali e dare una solida base di conoscenze ai giovani fassani che vogliono intraprendere questo percorso. Le iscrizioni al progetto chiudono il 10 marzo (<http://www.comungeneraldefascia.tn.it>). ■





Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòchens

MINORANZE
LINGUISTICHE

MÒCHENI



La Bètscha insegue il Bètscho negli spostamenti tra i gruppi di masi

*Der Luca Gadler hòt se laureart
kan Dams va Bologna pet a tesi
van titl "Costruire l'identità.
Rappresentazioni e organizzazione
del martedì grasso a Palù del
Fersina". Er hòt studiart der Vòschnto
abia an moment bo as men paut ont
as men zoakt de identitet van dorf.
Secch va bos as klöffi de sai' òrbet.*



Costruire l'identità partendo dal Martedì Grasso

Una tesi di laurea sugli aspetti inediti di una storia secolare

di Lorenza Groff

L'identità collettiva è un gioco di confini, costruiti dall'uomo per distinguere e ordinare gruppi di individui, assegnando e riconoscendo a ciascuno caratteristiche, ruoli, spazi sociali. Luca Gadler, laureatosi presso il Dams di Bologna con una tesi dal titolo "Costruire l'identità. Rappresentazioni e organizzazione del Martedì Grasso a Palù del Fersina" ha analizzato il significato assunto dai riti del Carnevale per la comunità locale.

Le rappresentazioni del Martedì Grasso (*Vòschnto* o *Bètschato*) di Palù del Fersina diventano anno dopo anno un momento di costruzione e di rinnovamento dell'identità della comunità. Esse si inseriscono nel più ampio ciclo rituale dei coscritti, i *koskrittn*, i giovani in età per il servizio di leva che vengono accompagnati nel passaggio all'età adulta. Con indosso il *kronz*, il tradizionale cappello piumato e decorato, essi partecipano alle occasioni rituali, tra cui i festeggiamenti dell'ultimo giorno di Carnevale, nel quale i coscritti vedono riconosciuto il loro nuovo status dalle maschere.

Tre sono le maschere che prendono vita a Palù: il *Bètscho* e la *Bètscha*, il vecchio e la vecchia, e l'*Oiertroger* o *teit*, il raccoglitore di uova. A partire dalla mattina, iniziano la loro lunga corsa che li porterà ad attraversare tutto il paese e a far

tappa nei masi e nei luoghi pubblici. Il *Bètscho* scappa a grandi balzi dalla furia della *Bètscha* che lo insegue imprecaando. Il momento più teatrale della giornata è la lettura del testamento. Mentre i vecchi ballano, il *Bètscho* cade a terra. Disperata, nel tentativo di rianimarlo, la *Bètscha* trova tra i suoi vestiti il testamento. Abbandonata ogni afflizione, la vecchia legge le sue volontà che non sono altro che uno scherzoso testo in rima nel quale il vecchio lascia in eredità qualcosa alle ragazze coscritte e a quelle da poco fidanzate. Il rito si ripete con la vecchia che cade a terra e il vecchio che trova il testamento destinato ai giovani *koskrittn* e ai neo fidanzati maschi. Le celebrazioni del Carnevale, che qui non possiamo riassumere per necessità di sintesi, proseguono poi sino a sera.

Le rappresentazioni dei *Bètsche* e lo

stretto legame con il rito dei *koskrittn* rendono questo giorno un importante momento di celebrazione dell'identità della comunità. La ritualità permette il riconoscimento dei ruoli degli appartenenti alla comunità e contemporaneamente si distinguono i confini della comunità verso l'esterno. Il passaggio delle maschere di casa in casa diviene un segno di riconoscimento e di inclusione e la lettura del testamento rappresenta il momento nel quale i giovani vengono accolti nella comunità, assegnando loro un ruolo e un compito specifico.

Luca Gadler, nella sua tesi, che è consultabile presso la sede del Bersntoler Kulturinstitut, evidenzia come il senso di appartenenza e la percezione di un'identità comune siano elementi fondamentali per la sopravvivenza della cultura locale. E come i riti e le rappresentazioni del *Bètschato* siano esempi di momenti in cui si celebra e si rafforza l'identità della comunità di Palù del Fersina. ■



La Bètscha e il Bètscho

43

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

CULTURA